

La Tosca “pasionaria” della Fenice su YouTube

Quando il sipario si apre, in scena vediamo solo un cavalletto con tela, una statua della Madonna e il cancello di quella che dovrebbe essere la cappella degli Attavanti. È quanto resta della tradizionale ambientazione barocca in Sant'Andrea della Valle. Il pavimento è spaccato e inclinato, il fondale buio: si respira un'aria di incuria e abbandono. Durante lo spettacolo il palcoscenico si sgretola progressivamente, facendo emergere terra, rocce, detriti. Nel terzo atto lo spazio si fa desolato, quasi astratto; i costumi d'epoca dei protagonisti sono lacerati e bruciati. Sembra di vedere Manon e Des Grieux nel deserto della Louisiana, più che Tosca e Cavaradossi a Castel Sant'Angelo.

Secondo **Serena Sinigaglia**, regista dell'edizione di *Tosca* realizzata per la **Fenice di Venezia** nel 2014 e di cui il teatro veneziano trasmette sul suo canale **YouTube** la ripesa del 2019 (**video**), il capolavoro di Puccini parla della devastazione del bello, dello scontro tra la prevaricazione, l'oscurantismo e l'avidità compulsiva incarnati da Scarpia e la creatività e l'amore per la libertà impersonati da due artisti come Tosca e Cavaradossi. La protagonista, in particolare, è una specie di *pasionaria*, che incarna il bene come canone estetico e difende il suo amore fino al gesto rivoluzionario del tirannicidio e alla morte. Si capisce che il punto di partenza di questa lettura è la celebre, quanto abusata e fraintesa, frase del principe Miškin, l'idiota tutt'altro che idiota di Dostoevskij: “la bellezza salverà il mondo”. Se è vero che il bello è anche il buono (eticamente), allora – secondo l'interpretazione più accreditata – si dovrà conferire all'arte il potere di essere strumento salvifico o, in subordine, di offrire una consolazione al dramma dell'individuo nel declino di una civiltà che le ideologie e

gli eventi politici non sono stati in grado di salvare.

Certo attribuire potere di salvezza al bello può sembrare una forzatura, se non un'utopia. I gerarchi nazisti erano grandi cultori della musica e dell'arte e con loro sappiamo com'è andata a finire. Non sempre l'arte è edificante; spesso si offre all'urto della contraddizione che la vita, la realtà e l'essere portano sempre con sé. L'arte e la musica, insomma, non necessariamente transitano sulla barca di Ulisse che conduce a casa, alla salvezza; spesso occupano la barca di Orfeo che porta agli Inferi, allo strato più profondo e caotico dell'uomo. Nello spettacolo della Sinigaglia, quando alla fine Tosca si butta nel vuoto e nel buio dall'unico brandello di palcoscenico rimasto, nonostante il gesto eroico e rivoluzionario, riesce difficile credere che ci sia salvezza per lei, Cavaradossi e il loro mondo di bellezza e libertà. Al di là delle stesse intenzioni della regista, resta insomma un senso di vuoto e di minaccia. Aggiungo che nella inconsueta e scarna cornice scenografica realizzata da **Maria Spazzi** (i costumi sono di **Federica Ponissi**), la regia della Sinigaglia si inserisce con una impronta tutto sommato tradizionale e poco incline a sondare le ambiguità psicologiche dei protagonisti. L'esito, pur non essendo memorabile, risulta a suo modo suggestivo, grazie anche al contributo del light designer **Alessandro Verazzi**.

***TOSCA** di Giacomo Puccini*

*Floria Tosca **Chiara Isotton***

*Mario Cavaradossi **Azer Zada***

*Il barone Scarpia **Sebastian Catana***

*Cesare Angelotti **Cristian Saitta***

*Il sagrestano **Matteo Ferrara***

*Spoletta **Cristiano Olivieri***

*Sciarrone **Armando Gabba***

*Un carceriere **Antonio Casagrande/Giampaolo Baldin***

Un pastore solista del Coro dei Piccoli Cantori Veneziani

*Direttore **Daniele Rustioni***
*Regia **Serena Sinigaglia***
*Scene **Maria Spazzi***
*Costumi **Federica Ponissi***
*Light designer **Alessandro Verazzi***

Orchestra e Coro del Teatro La Fenice
*Maestro del Coro **Claudio Marino Moretti***
*Piccoli Cantori Veneziani maestro del Coro **Diana D'Alessio***

Photo credit: Michele Crosera